

LIBIA E STRATEGIE

Minniti-Haftar, vertice «segreto» a Bengasi

di **Lorenzo Cremonesi**

Un summit molto riservato, quasi segreto, tanto che le prime informazioni a riguardo sono emerse solo ieri pomeriggio. Quello tra il ministro dell'Interno, Marco Minniti, e il generale Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica. L'incontro a metà della settimana scorsa nell'ufficio-fortezza di Haftar all'aeroporto di Bengasi.

a pagina 15

Il summit riservato tra Minniti e Haftar «Migranti e confini, tre ore di colloqui»

Roma torna a mediare tra i due leader libici

I temi

«Si è parlato del caos in Libia e del desiderio di consolidare un'unica autorità sovrana»

Prima volta

È la prima volta che un importante esponente del governo di Roma incontra Haftar

La missione

di **Lorenzo Cremonesi**

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI Marco Minniti ha incontrato il generale Khalifa Haftar a metà della settimana scorsa nell'ufficio-fortezza di quest'ultimo presso l'aeroporto di Bengasi. Un summit molto riservato, quasi segreto, tanto che le prime informazioni a riguardo sono emerse solo ieri pomeriggio a Bengasi e ripublicate brevemente dal portale libico *Al Wasat*. Il ministro degli Interni italiano si è mosso rapido (dopo la tappa libica era

in partenza per l'Algeria), ma era molto tempo che lavorava per poter parlare a quattr'occhi con l'uomo forte della Cirenaica che afferma di «controllare ormai oltre il 70 per cento del territorio libico», incluse molte delle rotte dei migranti in arrivo dall'Africa subsahariana e attraverso il cuore del deserto del Fezzan verso il Mediterraneo. La notizia è confermata in modo inequivocabile. «L'incontro è durato a lungo, forse oltre tre ore, in un'atmosfera molto cordiale, rilassata, e ha toccato temi fondamentali per la Libia, l'Italia e il contesto europeo. Ovviamente si è parlato di migranti, dei modi per fermare e regolare i flussi, del controllo dei confini libici, ma anche della situazione di fram-

mentazione e caos che ancora domina sulla politica del Paese con il desiderio di consolidare un'unica autorità sovrana e centrale», raccontano al *Corriere* fonti presenti all'incontro.

In questo modo l'Italia torna a giocare quel ruolo di mediatore equidistante tra la Tripolitania e la Cirenaica che negli ultimi tempi sembrava aver la-



sciato alla nuova politica particolarmente aggressiva della Francia di Emmanuel Macron. È la prima volta che un importante esponente del governo di Roma incontra personalmente Haftar. Sino a una settimana fa erano soprattutto i servizi segreti italiani a intrattenere rapporti stretti e continui con il generale, come lui stesso aveva dichiarato al *Corriere*. Il forte sostegno garantito invece dalla politica romana al premier del governo di unità nazionale a Tripoli, Fayed Sarraj (che pure è legittimato dalle Nazioni Unite), aveva generato malumori in Cirenaica. Tanto che lo scorso 6 maggio la visita a Tripoli di Angelino Alfano, non seguita da una tappa da Haftar, aveva raccolto critiche e risentimenti tra Tobruk e Bengasi. Il summit Haftar-Sarraj mediato da Macron a Parigi il 25 luglio era così sembrato promuovere la Francia ad arbitro principale della partita libica. Ma la situazione è in realtà apparsa molto più sfumata dopo il successo dei patti bilaterali voluti fortemente da Minniti in prima persona con Sarraj e diverse municipalità e tribù libiche per frenare il traffico dei migranti. Per la prima volta i flussi dalla Libia sono oggi in netta decre-

scita. Al summit di Parigi del 28 agosto, con la presenza dei premier di Italia, Spagna, Germania, oltretutto di Niger, Ciad e di Sarraj, lo stesso Macron ha pubblicamente sostenuto le mosse italiane.

Ma per tutti resta evidente la necessità di coinvolgere Haftar nelle scelte europee. «Ovvio che noi siamo stati avvisati del viaggio di Minniti a Bengasi. Del resto così hanno fatto negli ultimi giorni anche i ministri degli Esteri inglese e francese. Sono mosse nello spirito delle intese di Parigi», commentano i portavoce di Sarraj. Eppure, tra le due anime della politica libica la tensione resta alta. Le occasioni di crisi non mancano. Per esempio, solo due giorni fa Sarraj ha promosso a suo ministro degli Interni il capitano Faraj Gjiem, ex responsabile dei servizi dell'antiterrorismo sostenuto dal Parlamento di Tobruk. Questi però è un esponente della tribù degli Al Awaqir, che appoggiano Haftar. La nomina ha così creato una grave spaccatura interna nel campo del generale e spinto quest'ultimo a emanare un decreto che vieta ogni collaborazione con i rappresentanti del governo Sarraj.

(Ha collaborato Farid Adly)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti

● Prima della visita del ministro dell'Interno Marco Minniti a Bengasi, erano soprattutto i servizi segreti italiani a intrattenere rapporti con il generale Haftar

● Il forte sostegno garantito dalla politica romana al premier del governo di unità nazionale a Tripoli, Fayed Sarraj (legittimato dall'Onu), aveva generato malumori in Cirenaica

● Il summit Haftar-Sarraj mediato da Macron a Parigi il 25 luglio sembrava aver promosso la Francia ad arbitro principale della partita libica. Ma dopo il successo dei patti bilaterali voluti da Minniti per frenare il traffico dei migranti, al summit di Parigi del 28 agosto lo stesso Macron ha sostenuto le mosse italiane